14098
27

ONOFRIO ANGELELLI

EPISODI E FIGURE

DEL

PATRIOTTISMO FABRIANESE

(RICERCHE E NOTE DI ARCHIVIO)

FABRIANO
PREM. STAB. TIP. "GENTILE"
1927.

17098.27

Ai Consoci della

SOCIETÀ NAZIONALE PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO

convenuti a Macerata

per il XV Congresso sociale

offre in omaggio

l'autore

Fabriano, Settembre 1927.

17098.27

ARRESTI DI « FRAMASSONI » E SATIRE DOPO LA RIVOLUZIONE DEL 1831.

Il Regno Italico e più le soffocate rivoluzioni del "21 e del 31" avevano acceso, anche in Fabriano, un focolare di speranze in un gruppo di cauti e sinceri fautori delle idee liberali; ma avevano pure acuito il fanatismo reazionario in alcuni della classe aristocratica, che si servivano della forza armata per provocare i cittadini ritenuti contrari al governo papale e per dare sfogo alla loro bile e al loro spirito settario di vendetta.

Dai documenti, che abbiamo testè consultati nell' Archivio storico del Comune di Fabriano, potremmo trarre in proposito numerosi episodi, se lo spazio e il tempo ce lo consentissero. Ci limiteremo a riferire solo quei pochi che ci sembrano più caratteristici, per dare un' idea sia del fermento che aveva lasciato nel popolo fabrianese la soffocata rivoluzione del febbraio e marzo 1831, sia del desiderio di riveder presto sventolare liberamente il tricolore italiano.

Il 1.° maggio 1831 (Doc., 135) per insubordinazione alla forza pubblica fu arrestato l' arrotino Carlo Basilici di anni 29, il quale, mentre era tradotto in carcere, vedendo molti cittadini che assistevano all' inalzamento di un pallone aerostatico, rivolse loro queste parole: Vedete, i briganti non entrano in carcere, ma i *framassoni* si. *Dopo 5 giorni fu scarcerato, perchè era di sostentamento al vecchio genitore e perchè bastantemente punito, ma precettato con la minaccia di un mese di carcere.*

Il 2 maggio 1831 (Doc. 137) per lo stesso reato fu arrestato Giusto Rossi, il quale *venne poi dimesso dal carcere* con precetto, in seguito alla domanda presentata dal padre Nicolò Rossi.

Il 9 maggio 1831 (Doc. 148) arresto di Vincenzo Tisi *per insulti e minaccie e pretesa delazione d'armi.* Tali accuse erano sostenute dall'ex fidanzata e dal suo rivale, e per esse l'autorità fiscale (rappresentata da Giuseppe Maria Ramelli, un vero modello di reazionario) non si sa quali complotti volesse scoprire. Ma anche il Tisi fu *dimesso dal carcere* con il solito *precetto, la minaccia di tre mesi di carcere e il pagamento immediato di scudi uno e 50 baiocchi di spese.*

Certamente i torbidi dovevano essere frequenti, se in un rapporto del 1.° Maggio 1831, troviamo che fu denunciato al Governatore certo Vincenzo Stelluti, Capo posto della Guardia urbana, perchè — simpatizzante pei nuovi tempi — aveva fatto rilasciare diversi cittadini, arrestati dai suoi dipendenti, colpevoli di essersi ribellati alla forza pubblica.

Esaminando poi l'incarto del processo N.° 340 del 7 settembre 1831, abbiamo trovato che moltissime erano le provocazioni gratuite e cervellotiche con accuse di *framassoni,* cioè cospiratori, contrari al regime ecc.

Una caratteristica di quei tempi ci sembra il fatto che, *mancando la libertà di stampa e di parola,* il popolo si serviva spesso delle *satire* — quasi sempre mordaci, ingiuriose e terroristiche — per far conoscere il proprio pensiero alle autorità costituite, le quali, pur intervenendo con arresti e processi, non riuscivano mai a far tacere quelle voci occulte della coscienza del popolo, e molto meno a scoprirne gli autori (1).

IL TRICOLORE NELLA TORRE DEL COMUNE.

La notte dal 7 all'8 settembre fu issata da ignoti la bandiera tricolore nel campanile del pubblico.

Figurarsi al mattino l'esultanza dei liberali e la sorpresa e l'ira delle autorità e dei reazionari, divenuti idrofobi addirittura, più delle stesse autorità statali.

---

(1) Tra le tante satire che possediamo in originale ne riportiamo due: la prima fu trovata attaccata in una colonna del Palazzo vescovile, la mattina del giorno 8 maggio 1857.

La staccò il Canonico Francesco Canavari, Cancelliere Vescovile, in presenza dei testimoni Don Pietro Can. Sabatini e Raffaele Fibbi e dai medesimi consegnata al Maresciallo dei Carabinieri pontifici. Detta satira sollevò le ire delle autorità e dei papalini, ma per quanto tutti si dichiarassero *inorriditi* e pronti a ricercarne l'autore per farlo punire con la severità delle leggi,

Ma per essere più esatti in tutto, pubblichiamo senz'altro i documenti ufficiali. Ecco il rapporto del Governatore Valentino Valentini al Delegato Apostolico di Macerata in data 17 settembre 1831:

---

risulta nei rapporti del Governatore N.° 277 e 298, nonchè in quello N.° 236 del Comando dei Carabinieri che non riuscirono a scoprir nulla.

Ecco il testo della satira:

PEL VIAGGIO DI PIO IX.

Tutto sconvolto è l'ordine di natura
Perchè il sommo carnefice romano
Lasciata la città della sozzura
Va folleggiando per lo stato. Insano!!!
Fin la stagione hai contro, e la paura
Di poche genti ti festeggia invano.
Tradito hai l'universo; e la penuria
Ora v'aggiungi con sanguigna mano,
Le tante morti, i bandi e la tortura
Che ai sudditi tu dasti o disumano
Ti son scorta e trofeo nel tuo viaggio
Ma l'ultimo ti sia questo maggio.

L'altra venne trovata alle ore 5, 30 del 23 agosto 1859 in un'angolo del Palazzo di Mons. Sabbatini (Albergo la Campana) Sotto Guardaroba de' SS. Palazzi Apostolici, Cappellano Militare, ecc.

Fu staccata dai Carabinieri, presenti i testimoni G. Battista Degrandis e Pietro Tisi; così risulta nel rapporto N.° 44 dei Carabinieri Pontifici.

Nel giorno 22 agosto 1859:

Gran pranzo diplomatico Sanfedistico a
Poggio Ridente *
Con l'intervento della quintessenza dell'iniquità
Da cui è piagata Fabriano
Parve che a tale conciliabolo inorridisse il Cielo
E la terra si scosse inorridita e gravata
Di sostenere in un punto solo la più
Sozza camarilla.
Sia la mossa di natura un primo avvertimento
Precursore ad un gastigo, che
Sebbene tardo non mancherà alla

VENDETTA

* Colle Ridente vicino a Nebbiano. Vi parteciparono tutte le autorità e le persone distinte di Fabriano,

« Il Grifoni (Vincenzo) fu arrestato, e fatto tradurre alle carceri della Delegazione Apostolica di Macerata unitamente ad Ugo (?) Cortosonno come sospetti rei di avere infisso la notte delli 7 alli 8 corr. la Bandiera tricolore.

« Romualdo Polledri arrestato per esssere stato sorpreso a curiosare con Alessandro Olivieri, è stato pure fatto tradurre alle dette carceri della Delegazione Apostolica come si rileva dalla Fede Criminale inserita nelli presenti atti al foglio 7.

« Non si è potuto avere in potere del Fisco, Raffaele Barberini perché latitante, come al foglio 6, e Raffaele Capalto e Vincenzo (?) Venturelli esistono in possesso del Fisco.

« Ciò premesso sarei di parere, che li detti due detenuti si facessero tradurre alle dette carceri della Deleg. Apost., alla quale venissero rimessi quegli atti stessi per le ulteriori determinazioni.

VALENTINI - *Governatore* »

Intanto non si fermarono qui le indagini dei reazionari fanatici e delle spie, e gl'interrogatori delle autorità.

Il Conte Rinaldo Vallemani, uno dei sospettati gregari della Carboneria e quindi supposto autore o ordinatore del criminoso atto, era ricercato per subire l'esame da parte del Fisco; ma essendo irreperibile, e più forse per la sua condizione sociale, fu lasciato in pace mercè un alibi dei famigliari.

Certo Vincenzo Paci, *aveva indicato* Gaetano Amorosetti, *nipote di Bigonzetti,* come risulta nel foglio 50, ma questi si difese, secondo quanto si legge nei fogli dal N.° 66 al 69 - 70 - 72. In difesa del Paci sorse il teste Eugenio Appolloni, che accusava l'Amorosetti dicendo che *egli è un mendacia e vuole occultare la verità per nascondere di essere uno degli associati.* In altro documento in data 26 settembre 1831 risulta che certa Cecilia vedova Grimaldi era accusata di aver *cugita* la Bandiera, ma *lei ripudia l'accusa, dicendola falsa di pianta;* e, tutta premurosa di discolparsi, dichiara di aver saputo invece *che Costanza moglie di un certo Settimio servitore di casa Benigni era quella che l'aveva fatta.*

Santa Guerrini, altra inquisita, *rimane meravigliata perchè Vincenzo Paci con simile accusa la metteva in compromessa in questa maniera;*

come di aver detto che Vincenzo Grifoni per farle *raggiri* le avesse ripetuto *non è niente, non è niente,* cioè far la bandiera era cosa da nulla, in modo che con questa testimonianza si sarebbe confermata la colpa del Grifoni.

Così si andava avanti, raccogliendo chiacchiere di donne, le quali incosciamente accusavano, per istigazione o per debolezza, il primo che capitava, o che si voleva accusare.

Ma a tagliar corto, intervenne la seguente ordinanza del Deleg. Apost. L. Ciacchi, quale Presidente del Tribunale Criminale di Macerata:

« Macerata
TRIBUNALE CRIMINALE
Divisione N.° 219

li, 1 Dicembre 1831.

« La Suprema Segreteria di Stato con venerabile dispaccio 25 perduto Novembre N. 13019 si compiacque ordinare la dimissione di Zenone Antonio Cortosonno e Vincenzo Grifoni prevenuti di aver innalzata la Bandiera tricolore nella notte dal 7 all'8 settembre in codesta Città, col precetto di rappresentarsi ancorchè non sopravvenghino nuovi indizi, precetto che gli venne ingiunto nell'atto che furono dimessi.

« Vuole inoltre quel Supremo dicastero, che s'invigili accuratamente sulla loro condotta politica per riaffermare e proseguire l'odierna inquisizione in caso di riflettibile risultamento.

« Furono anche dimessi in forza del Superiore citato dispaccio Raffaele Capalto detto Ciacca, Sante Venturelli detto Prosciutto, e Romualdo Polledri come bastantemente puniti, ma furono sottoposti a formale precetto di non molestarsi scambievolmente e di non molestare chiunque altro, sia con fatti, sia con parole, od in qualunque altro modo sotto qualsivoglia pretesto, o quesito colore, *in pena di due anni di opera* in caso di trasgressione.

« Tanto le deduco a notizia onde possa invigilare, che non nascano nuovi scandali per parte dei secondi per procedere in caso a termini delle Superiori delibere, nell'atto che mi confermo con stima ecc.

Il Delegato Apostolico
L. CIACCHI.

Al Sig. Governatore di

FABRIANO ».

Secondo la tradizione, arrivata fino a noi per la viva voce dei vecchi patriotti, il fatto suindicato sarebbe avvenuto così.

La Vendita locale dei Carbonari aveva stabilito d'issare il tricolore italiano nella pubblica torre; ma come deludere la vigilanza occulta e palese della Polizia? Il campanaro pubblico dormiva in un vano della torre chiudendosi dentro, quindi bisognava rendere innocuo il medesimo e farla in barba a tutti. Bacco, quella sera, offrì il prelibato suo liquore più del solito, e il campanaro si ritirò nell'abituale dormitorio dandosi in braccio a Morfeo, senza pensare punto di chiudersi dentro, e, mentre sognava per il domani, i cospiratori cauti e sicuri compirono l'opera loro.

IL TRICOLORE AL TEATRO.

Siamo nel 1833. Il tricolore ricompare, ma questa volta in teatro.

Il 24 giugno, festa di S. Giovanni Patrono della Città, è tradizionalmente solennizzato, tra le altre cose, con spettacoli teatrali, ai quali affluiscono sempre fabrianesi e forastieri, perchè si ha cura di scegliere repertorio e artisti di cartello.

Anche in quell'anno il teatro Aurora (1) era gremito di pubblico, e già si apprestava ad iniziare lo spettacolo, quando entrò il giovane Biagio Ronchetti, caffettiere, con un nastro tricolore sul cappello. La parte del pubblico a cui era nota la cosa, cominciò ad applaudire e così pure l'altra parte incoscia, credendo che l'applauso si riferisse agli artisti che dovevano comparire sulla scena.

I carabinieri, che subito si avvidero della novità, volevano arrestare il Ronchetti, ma la prudenza del sostituto Marchetti non lo permise, e, per evitare possibili disordini, chiamò all'uscita il Ronchetti facendosi consegnare la fascia incriminata.

Anche qui diamo posto ai documenti, con tutta la loro eloquenza sui fatti.

---

(1) Il teatro *Aurora*, costruito nel 1686 e dipinto dal valoroso Mauro, nel 1847 fu demolito per dar posto al *Camurio*, costruito su disegno di Vincenzo Ghinelli di Sinigallia. Distrutto da un incendio nel 1869 durante la rappresentazione del *Ballo in Maschera*, su le sue rovine è sorto l'attuale magnifico teatro *Gentile*, con disegno dell'Ing. Cleomene Petrini di Camerino e con la valida assistenza e cooperazione del nostro concittadino Ing. Domenico Rossi.

« *Fabriano 25 giugno 1833.*
N. 161.

« *Eccellenza Rev.ma*

« Ieri sera in Teatro fu veduto che un certo Biagio Ronchetti Caffettiere portava una fettuccia tricolore di seta alta due dita intorno al cappello, li Carabinieri sembrava che volesse arrestarlo, ma il sostituto Marchetti, che si trovava presente, credette per fine di prudenza, perchè diversi giovinastri Liberali gli rondavano intorno, di chiamare fuori del Teatro il detto Giovane Ronchetti, e farsi dare la fettuccia suddetta; poscia li soldati che erano di Guardia al Teatro stesso nel sortire, che faceva il Ronchetti lo fermò, e lo tenne fra di loro, finchè non passò il Marchetti, il quale da essi chiamato, fecero, che gli mostrasse la suddetta fittuccia e la riconoscesse per quella che era intorno al suo cappello il Ronchetti.

Questa mattina è venuto da me il sostituto suddetto e mi ha consegnato la fittuccia tricolore che ho presa per ritenerla all'oggetto si dovesse procedere, ed intanto ne avverto l'Ecc. Vos. perchè si degni darmi quelle disposizioni che crederà opportune.

Mi rinnovo con distinta stima ed umile rispetto

G. M. RAMELLI

Mons. Deleg. Apos. « MACERATA ».

« P. S. (Protocollo Segreto).
N. 167.

« *Sig. Comandante de' Carabinieri*

FABRIANO.

« L'Apost. Deleg. con riservato dispaccio N. 784 ordina l'immediato arresto di Biagio Ronchetti, che la sera del 24 p. p. mese si permise di farsi vedere in Teatro colla fittuccia tricolore al cappello, quindi impone che dopo un giorno venga esso tradotto in quelle Carceri Centrali e che la forza incaricata alla traduzione cambi di Brigata in Brigata, facendolo partire riservatamente a notte avanzata.

La prego Sig. Tenente di abbassare gli ordini opportuni perchè venga adempito puntualmente alle suddette prescrizioni, e torno a confermarle le proteste della mia distinta stima

G. M. RAMELLI. »

« N. 168 - P. S.
R. G. N. 131
1833

Fabriano, 6 luglio 1833.

« *Mons. Del. Apost.*

MACERATA.

« Mentre io mi stò occupando ad assumere le riservate indagini per procedere con esattezza al giudiziale incarto riguardante la persona di Biagio Ronchetti detenuto in codeste Carceri Centrali a secondo dei rispettati comandi dell' Ecc. Vos. Rev.ma contenuti nel Ven. Dispaccio delli 29 scaduto Giugno N. 784, P. S. si è presentato a me Gaetano Ghironzi Modista, il quale avendo avuta notizia che il detenuto Ronchetti era stato arrestato perchè portava intorno alla cupola del suo cappello una Fettuccia tricolore, bianco, rosso e verde, che si sopponeva essergli stata da esso Ghironzi venduta, il medesimo, mi disse che aveva venduto al Ronchetti una fettuccia ma con i colori verde, rosso e giallo e me ne mostrò il campione, quale confrontato colla fettuccia presso di me esistente esibitami dal sostituto Marchetti, ho rilevato essere della stessa larghezza, e colle striscie uguali dei diversi colori, ma che in luogo del colore bianco ci era quello giallo, onde fatta più esatta ispezione nella fettuccia esibitami come sopra ho conosciuto che sebbene essa fettuccia presenti nella circonferenza della cuppola del Cappello i colori bianco, rosso e verde, pure nelle legature dove faceva il Nastro si vede invece del colore bianco il giallo, che si credette esserne in detti siti macchiata.

« E siccome da ciò si potrebbe congetturare che il colore giallo coll' impressione dell' aria nelli siti dove stava scoperto sia divenuto bianco come me ne ha assicurato lo stesso Ghironzi, così di tale emergenza ho creduto ragguagliare l' E. V. Rev. e stante le cose premesse sarei del sommesso parere che prima di venirne agli esami giudiziali in argomento dovesse da persone Perite dassero il loro giudizio e siccome quì non ce ne sono delle capaci, ho creduto bene di rimettere a V. E. R. in due pacchetti separati e sigillati tanto la fittuccia esibitami dal Marchetti, quanto il campione consegnatomi dal Ghironzi acciò da due periti se ne possa avere il giudizio esatto, cioè se potea la detta fettuccia posseduta dal Ronchetti, sia dalla stessa pezza levata da quella consegnata dal Ghironzi, e se in quel modo abbino potuto cambiarsi il colore giallo in bianco.

Ho l' Onore ecc.

GIUSEPPE MARIA RAMELLI
Procuratore fiscale e. Pro Governatore ».

Si seppe poi che il Ronchetti, mercè l'azione di un decolorante, avea fatto scomparire quasi totalmente il colore giallo per dar posto al bianco che doveva completare i colori della gloriosa Bandiera italiana, la quale tanti entusiasmi sollevava tra i partiti democratici di allora.

Il Ramelli intuiva però che per tale reato, il Ronchetti non poteva ricevere una grave condanna e perciò cercava del suo meglio per aggravarne la situazione.

In un rapporto della Polizia del 30 luglio 1833 N. 159 troviamo narrato un fatto curioso, nel quale si voleva trovare la complicità del Ronchetti.

Un certo Federico degli Esposti, soldato della 3.ª compagnia dei Cacciatori a piedi, di guarnigione a Fabriano, mentre era di *fazione disertò scalando le mura della città fuori della Porta del Piano.*

Raggiunte le ultime cartiere, vendette il fucile ad un contadino, si cambiò i vestiti e fuggì, forse sperando di facilmente traversare l' Umbria e recarsi in Toscana. Ma a Nocera destò qualche sospetto a quella Polizia, la quale senza tergiversare l'arrestò e lo tradusse a Fabriano il 29 luglio 1833.

Il solerte Ramelli ne rese edotta con sollecitudine la Delegazione di Macerata, e domandò di poterlo far *tradurre bene scortato a quelle carceri militari.*

Intanto il giorno successivo lo interrogò con il fermo preconcetto di coinvolgere il Ronchetti nella responsabilità del *degli Esposti,* poichè sospettava che fossero entrambi membri di Società Segrete e che quindi il disertore avesse agito per istigazione del Ronchetti.

Ma il *degli Esposti* fece masticare amaro il Ramelli, il quale, ultimato l' interrogatorio, e sentitosi affermare che *egli aveva disertato solo perchè stanco di fare il militare e servire un' idea che non era sua,* rincalzò con domande insidiose e tendensiose ; il *degli Esposti* però tenne duro nelle sue affermazioni, ed allora il Ramelli dovette rinunciare alla colpabilità del Ronchetti; che dopo molti mesi, uscì di prigione.

IL TRICOLORE IN PIAZZA

Il giorno 8 febbraio 1834, malgrado la pioggia, la Piazza *Alta* (ora Vittorio Emanuele) era gremita di popolo per vedere la sfilata delle

mascherate del Carnevale, allorchè, verso le ore 4 pomeridiane, comparve una maschera raffigurante una *maga*, con cappellone e relativa bacchetta, interamente ricoperta con i tricolori italiani, la quale, dopo aver fatto due o tre passeggiate per il corso, da S. Giovanni (ora Cassa di Risparmio) a Piazza *Bassa* (ora Garibaldi), sparì senza lasciare traccia di sè, ma destando ovunque ammirazione per l'audacia avuta.

Le voci accusarono certa *Marianna Ceccarini*, donna di servizio del Sig. Carlo di Francesco Serafini.

Subito le autorità furono sossopra per scoprire la persona esecutrice, e il presunto ispiratore; ma nonostante tutta la buona volontà reazionaria, i moltissimi interrogatori, le minacce, gli ordini superiori e la numerosa corrispondenza con le autorità, (1) non si riuscì a sapere, nè chi fosse la donna mascherata, nè dove finissero gli *abiti indecenti* e *impolitici*.

L'interrogatorio di Nicolò Morlupi di Giuseppe, uno dei primi e più importanti testi di accusa — dopo il Sostituto Tito Marchetti, nativo di Matelica — fu sventato dal teste Bonaventura Cinotti, amico della famiglia Serafini, nonchè di quelli della *Ceccarini* e del Serafini stesso, che dichiararono, meravigliandosi con recise affermazioni, di nulla sapere delle accuse mosse a loro carico.

Non fu però immune dalle persecuzioni il Serafini, poichè nel 1835 troviamo contro di lui una grave minaccia di arresto e traduzione a Perugia, innanzi al Tribunale dell'inquisizione; ma, in seguito a indisposizione ed alle premure di qualche autorità locale, pure tale minaccia andò in fumo.

DI NUOVO IL TRICOLORE AL PUBBLICO.

Anche nell'anno turbinoso 1848 la Bandiera tricolore riappare varie volte in alcuni centri di Fabriano e nuovi arresti per sospetto, chiusura di pubblici esercizi, ritiro di licenze per la caccia e per armi di difesa, ma senza conseguenze importanti, anche perchè si cominciava a capire che il tricolore infiammava l'anima italiana e non poteva tardare molto il trionfo di esso.

---

(1) Vedi documenti N. 97 - 103 - 128 - 138 dei mesi febbraio e marzo 1834.

Così pure dopo il 1849, — nonostante le perquisizioni, le legnate tedesche, le carcerazioni, le condanne capitali, gli esili ecc., — il tricolore sempre più entusiasmava il popolo e compariva in tutte le più svariate forme, dalle piccole coccardine alle bandiere grandi.

Durante il 1859 e nei primi mesi del 1860 era un'apparizione continua, spesse volte accompagnata da turbolenza di popolo.

In un *Diario manoscritto* del farmacista Carlo Sbriccoli in deposito presso l'Archivio Storico di Macerata e da noi posseduto in copia, rileviamo un'episodio eloquente:

« Innalzamento celato di Bandiera Nazionale 22 marzo 1860.

« Alla mattina fu vista sventolare nell'ultimo finestrone della Torre Comunale una smisurata Bandiera Tricolore, che nella notte antecedente vi fu posta di soppiatto mediante la rottura della porta di detta Torre, ed all'istante fu dalla Gendarmeria tolta; come ancora furono rinvenute varie iscrizioni in molte facciate, fatte a vernice nera mediante un traforo — Viva Vittorio Emanuele — Viva il nostro Re.

« Nella mattina del giorno 24 giunsero dalla parte di Sassoferrato duecento Soldati di linea con 14 gendarmi a cavallo, ed indi furono fatti molti arresti di persone civili, quali per sospetto dell'inalzamento della Bandiera Tricolore, nella notte susseguente furono trasportati in Macerata, varie altre persone poi si posero fuggiasche. Alla mattina del 26 tutte le truppe partirono per la volta di Gubbio ».

Quindi le ansie del popolo fabrianese crescendo a dismisura per il *Tricolore italiano simbolo immacolato di Libertà*, tra le persecuzioni quotidiane, preparavano la coscienza per il successo finale, iniziato a Fabriano il 14 settembre 1860.

APPENDICE

Aggiungiamo brevissimi cenni biografici di alcuni fabrianesi che ebbero parte principale negli avvenimenti e nelle cospirazioni per la Libertà, Unità e l'Indipendenza d'Italia; dolenti se incorreremo in omissioni, certamente involontarie, le quali, saranno emendate in altro studio che confidiamo di fare al più presto, con l'elenco completo delle parecchie centinaia di volontari e di combattenti fabrianesi.

AMOROSETTI GAETANO

(n. 29 - XII - 1814 - m. 11 - I - 1884)

Cospiratore nella Carboneria e nella Giovine Italia, fu sempre tra i primi e tra i più audaci nelle azioni rivoluzionarie. Combattè con Garibaldi nel 1848 - 49, dal quale ebbe il grado di Sergente Maggiore. Soffrì per la causa italiana persecuzioni, carceri ed esilio.

Godeva grande stima dai suoi concittadini, che lo chiamarono alle più alte cariche cittadine.

ANGELELLI GIOVANNI

(n. 7 - III - 1825 - m. 4 - X - 1878)

Cospiratore nella Carboneria, si arruolò volontario con Garibaldi nel 1848 - 49, guadagnandosi la promozione a Sergente e due medaglie d'argento al valore civile e militare.

BELLI FORTUNATO

(n. 1798 - m. . . . .)

Aggregato alla Carboneria, fu condannato alla galera con sentenza 21 settembre 1829, del Tribunale Speciale presieduto da Mons. Benedetto Cappelletti, Governatore di Roma, in forza alla legge contro le *Società Segrete*, emanata

dal precedente pontefice Leone XII (Annibale della Genga) e da Pio VIII (Francesco Saverio Castiglioni) riconfermata.

Fu dimesso dal forte di Civitacastellana con il precetto di rappresentarsi *novis vel non novis.*

Fatto rimpatriare, nel 1831, a Fabriano, non mancarono le persecuzioni, così che in uno dei rapporti delle visite carcerarie troviamo che il 12 maggio 1833 fu arrestato *per spreto al Precetto ingiuntogli* a Roma.

La Delegazione Apostolica di Macerata, *per una speciale considerazione della Suprema Segreteria di Stato,* con suo dispaccio N.° 292 del 15 aprile 1834, *ordina,* al Governatore di Fabriano, *la scarcerazione del Belli previa comunicazione di un nuovo precetto e la minaccia di cinque anni di galera nel caso che minimamente contravvenisse.*

MARCH. BENIGNI CARLO

(n. 15 - XI - 1829 - m. 13 - II - 1898)

Membro del Comitato Nazionale, con l'ausilio della moglie Laura Olivieri, costudiva i documenti nella sua Casa patrizia e più particolarmente nella stanza del padre March. Roderigo, sanfedista.

Aiutò molte imprese patriottiche. Fu il primo Sindaco di Fabriano dopo il 1860.

CAV. BIGONZETTI BENIGNO

(n. 31 - VIII - 1825 - m. 4. - XII - 1892)

Membro attivo del Comitato Nazionale «Stefano Olimpi», aiutò le più nobili iniziative patriottiche e cittadine. Comandava la Guardia Nazionale con il grado di Maggiore.

DOTT. BOCCI EMIDIO

(n. 15 - IV - 1812 - m. 11 - V. 1872)

Patriotta e cospiratore Carbonaro, mai secondo in tutte le più audaci iniziative di preparazione e di riscossa patriottica e popolare.

BOLOTTI FERDINANDO

(n. 3 - V - 1849 - m. 27 - V - 1920)

Cospiratore nella Carboneria, fu di audacia senza pari. Combattè con Garibaldi nel 1867 a Mentana. Patriotta con fede adamantina amava la Libertà e l' Indipendenza d' Italia, aspirando sempre alla maggior gloria di essa.

Conte CORRADINI LUIGI

(n. 27 - I - 1753 - m. —)

Questo figlio, di antica famiglia aristocratica fabrianese, comprese tutta la bellezza delle rivendicazioni democratiche e lottò tenacemente durante la Repubblica Romana del 1797 - 98 - 99, quale Comandante della Guardia Civica, per la Libertà e l'Unità d'Italia.

FLORI GIOVANNI (1)

(n. . . . . m. . . . .)

Di antica e nobile famiglia fabrianese, d'intelletto sveglio e geniale si laureò nelle discipline legali, fu poeta dialettale e pubblicista di vaglia.

Patriotta ardente e impenitente, dopo la Rivoluzione francese del 1789 partecipò alle lotte che seguirono tra Guelfi e Giacobini.

Durante la Repubblica Romana del 1798 e 99 fu un valido collaboratore del *Monitore di Roma*, specie negli ultimi mesi di vita di quel celebre giornale.

GUERRIERI GIOVANNI

(n. 16 - VIII - 1814 - m. 1857)

Fu membro attivo delle cospirazioni dal 1848 al 1853, sia nella Carboneria che nella Giovine Italia. Per le *satire* che ispirava, o faceva, teneva sconvolto tutto il mondo aristocratico e politico della Città.

Fu condannato ad un anno di opera e poi esiliato.

Don LUCERTINI FRANCESCO

(n. 8 - X - 1829 - m. 15 - X 1877)

Quale Pievano di Genga, nascondeva le armi dei cospiratori nelle sepolture della Chiesa. Combattè con Garibaldi nel 1866 - 67. Gettata la veste alle ortiche, insegnò al Ginnasio di Fabriano, ma fu costretto a trasferirsi in Ravenna per la feroce guerra che gli facevano i nemici.

Prof. Cav. MARCOALDI ORESTE

(n. 1 - I - 1825 - m. 24 - VI - 1879)

Partecipò alle cospirazioni, specie del Comitato Nazionale per l'Unità d'Italia. Combattè con il grado di Tenente nel 1848 a Vicenza. Fu tenente della Guardia Nazionale. Per le sue idee liberali fu esiliato dalla terra natìa, che tanto ha illustrato con i suoi numerosi scritti storici e letterari.

---

(1) Per la vita combattiva e patriottica di questo illustre concittadino, come pure dei Conti Luigi Corradini ed Oliviero Ronca, rimandiamo il cortese lettore al nostro libro « Fabriano e il Dominio francese negli anni 1798 - 99 ».

MATELLICANI DAVID

(n. 12 - VIII - 1830 - m. 15 - XI - 1903)

Lavoratore ultra modesto, sebbene non militasse nei partiti, si arruolò volontario con Garibaldi in tutte le campagne per il Risorgimento italiano dal 1849 al 1867.

MONTACCHIANI CESARE

(n. 13 - I - 1828 - m. 4 - VIII - 1916)

Cospiratore nella Carboneria e nella Giovine Italia, delle quali fu per molti anni fiduciario, combattè per la Patria, con Garibaldi nel 1849 a Roma, e nel 1867 a Mentana.

Soffrì persecuzioni, carceri ed esilio.

ORIENTI ILDEBRANDO

(n. 17 - VII - 1840 - m. 11 - VI - 1927)

Lavoratore modesto e probo, educato alla scuola del dovere mazziniano, cospirò nella Carboneria e nell' A. R U. e prese parte alle campagne del 1859 e 60 (come volontario, nell' esercito garibaldino, Battaglione Medici) nell' Italia Centrale e Meridionale, nonché nel 1867 alla battaglia di Mentana, ove ebbe la promozione a caporale.

Con decreto 11 Maj 1923, il Presidente della Repubblica Francese lo decorava con la *Medaille Militaire della Legion d' Onore.*

CONTE RONCA OLIVIERO

(n. 30 - V - 1744 - m. 1 - 1809)

Nato da famiglia aristocratica, divenne ardente fautore delle idee democratiche derivate dalla Rivoluzione per i diritti dell' Uomo, e per esse si dette alla vita militare, partecipando a molte campagne con l'esercito italo - francese, conquistando con il valore e il sapere il grado di Colonnello.

Dopo la riscossa dei Guelfi, gli furono confiscati i beni suoi e quelli della moglie Laura Rinaldini.

Morì a Napoli, nell' Ospedale dei Pellegrini, e fu seppellito in quella Chiesa ove una modesta lapide lo ricorda morto *in odore di Santità* (questo particolare troviamo in una memoria della famiglia Ronca).

CONTE VALLEMANI RINALDO

(n. 1800 - m. 3 - V - 1856)

Sebbene la sua patrizia famiglia avesse sentito la gravità del saccheggio francese (vedi nos. libro *Fabriano e il Dominio francese negli anni* 1798 - 99)

ed egli fosse generato proprio in quel doloroso periodo storico, nella sua gioventù apprese ad ammirare le idee liberali.

Partecipò con vera fede alle cospirazioni carboniche per la redenzione d'Italia nel 1831 - 33 - 48 - 49 - 53.

Soffrì parecchie persecuzioni, che non lo fecero deviare mai da quella attività politico - democratica alla quale tanto si appassionava.

ZUCCHI RAFFAELE

(n. 24 - X - 1791 - m. 22 - VI - 1861)

Cospiratore Carbonaro, fu condannato a morte nel processo dei carbonari del 1817, ebbe commutata la pena con la galera in vita, che scontava nel forte di Civitacastellana, quando fu liberato dai rivoluzionari del 1831.

Fu sempre precettato dalla polizia, ma non rinunziò mai alle sue idee per la Libertà, tanto che nel 1849 vediamo il suo nome tra i consiglieri comunali di Fabriano che firmarono la protesta contro gli eserciti stranieri coalizzati per soffocare la Repubblica Romana.

LAPIDE AI CADUTI PER LA PATRIA
DAL 1848 AL 1867.

I NOMI DEI FABRIANESI
CADUTI NELLE GUERRE
DELLA ITALICA INDIPENDENZA
IL PATRIO MUNICIPIO
PER VOTO POPOLARE
AFFIDAVA IN QUESTO MARMO
ALLA RICONOSCENZA DEI POSTERI
ADDÌ 28 LUGLIO 1878

SEVERINI UBALDO	1848 - 49
GUBBI GIOVANNI	1859
BAFFI ERNESTO	1867
DEL - FRATE VALENTINO	1867
MANCINELLI GIUSEPPE	1867
PADREVECCHIA NICOLA	1867
SENTINELLI MARIO	1867
VENTURELLI GIAMBATTISTA	1867

660916 D